

PAOLA IRCANI MENICHINI

NANNI UNGHERO E COSIMO I  
A SANSEPOLCRO:  
I LAVORI DELLA FORTEZZA  
NEGLI ANNI '40 DEL CINQUECENTO

Nel 1992 fu dato alle stampe uno studio intitolato *Le mura medicee di Sansepolcro: la storia e il recupero di un sistema difensivo* a cura di Daniela Cinti. L'autrice descrive nell'opera le vicende di questo notevole complesso architettonico, fornendo informazioni ricavate da lavori editi e da documenti conservati nell'Archivio Storico Comunale cittadino o facenti parte delle carte degli *Otto di Pratica* dell'Archivio di Stato di Firenze. Il ritrovamento casuale e in tempi recenti da parte mia di altre notizie inedite e interessanti in alcuni registri del fondo *Mediceo del Principato*, sempre dell'Archivio di Stato di Firenze, mi ha indotto a scrivere questo piccolo studio, a integrazione del lavoro sopra citato.

Ricordando in breve i tempi della costruzione della fortezza di Sansepolcro, già agli inizi del secolo XVI la Repubblica di Firenze aveva pensato a un progetto di ampliamento volto ad arginare le mire espansionistiche di Cesare Borgia che stava occupando la vicina Romagna. E per attuarlo, proprio nel 1500, i Dieci di Balìa avevano dato l'incarico di una verifica di fattibi-

lità all'architetto Giuliano da Sangallo <sup>1</sup>.

Va detto che le strutture allora presenti, tra le quali dovevano esservi una Rocca Vecchia e un Torrione, erano state gravemente danneggiate dai terremoti già avanti il 1461, anno in cui la Signoria vi aveva fatto “gravi spese” per il restauro <sup>2</sup>.

I lavori progettati dalla Repubblica, tuttavia, furono rimandati ad altra data, con pesanti conseguenze: il 1° luglio del 1502 le truppe del Borgia, al comando dei capitani Vitellozzo Vitelli e Giampaolo Baglioni, assediaron la città, superarono le difese, entrarono nell'interno e si dettero al saccheggio. Non era pertanto il caso di rimandare la fabbrica e nell'ottobre il Sangallo fece un secondo sopralluogo. Il parere di Giuliano dovette essere positivo perché non molto tempo dopo fu iniziata l'imponente opera della costruzione che venne poi portata avanti da suo fratello Antonio. Il complesso ebbe la forma di un quadrilatero con agli angoli puntoni a cuore <sup>3</sup>.

Ulteriori opere di ristrutturazione in questo secolo inquieto e infelice furono fatte tra il 1528 e 1529 in occasione dell'assedio di Firenze. Ne fu incaricato Giovan Francesco da Sangallo che nell'ottobre 1529 si occupò dei bastioni, fece demolire la rocca della Porta del Ponte e sistemare dei cospicui rinforzi. Ma, per ironia della sorte, la guerra di Clemente VII e di Carlo V contro Firenze non interessò la città. I lavori tuttavia proseguirono. Nel 1536 si ‘sollecitò’ la riparazione dei bastioni e delle mura vecchie, mentre nel 1539 ci si interessò alla muraglia e all'antimuro <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> D. CINTI, *Le mura medicee di Sansepolcro: la storia e il recupero di un sistema difensivo*, Firenze 1992, p. 35.

<sup>2</sup> Firenze, Archivio di Stato [ASF], *Diplomatico, Comune di Sansepolcro*, 1461 dicembre 4. È una petizione della comunità di Sansepolcro per la riduzione di 200 lire dello stipendio del capitano, attese le gravi spese per i restauri alle mura rovinare dai terremoti e per nuove opere di fortificazione.

<sup>3</sup> CINTI, *Le mura* cit., pp. 36-39.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 44-45.

Salito al potere in Toscana, il duca Cosimo I de' Medici volle riorganizzare le strutture militari dello stato e quindi si occupò anche della fortezza di Sansepolcro. Nel luglio del 1540 visitò la Toscana orientale, preoccupandosi della carestia e del grano che “si estraee fuori dello stato di verso Cortona, Anghiari e il sanese”, e ordinando il 18 del mese che si impiccasse subito “chi troverà in erro”. Mentre era in partenza per Arezzo scrisse a Pier Francesco Riccio, allora suo maggiordomo e confidente: “Arò caro saper il caso di Nanni Unghero che esito habbi havuto perché qua venne quella bestia di G. o [?] da sancto Gallo et non seppi intender quello si volessi dire, però fate sappi tucti li particolari [...]”<sup>5</sup>.

Il giorno dopo, da Arezzo scrisse ancora sul grano e “quanto a Nanni Ungaro li comanderete che sia qui fra due dì che non manchi”. Si preoccupò poi delle munizioni per la fortezza di Arezzo e chiese che si mandassero 200 scudi. Il 26 del mese ordinò di far arrivare “subito maestro Alessandro che sa l'artiglieria”<sup>6</sup>.

Nanni Unghero, o meglio Giovanni d'Alessio d'Antonio, originario, come dice il soprannome, di questa nazione dell'Europa centrale, entrò così nella storia della fortezza di Sansepolcro, città che conosceva almeno da un anno, avendo nel 1539 lavorato alla residenza di Stefano Colonna, condottiero e pure lui esperto di ingegneria militare († 1548). Una sua scarna biografia si deve alle *Vite* del Vasari che ne parla nel capitolo dedicato al Tribolo. Nacque comunque verso il 1480 o il 1490, e in un anno imprecisato si trasferì a Firenze. Dapprima esercitò il mestiere di legnaiolo: decorò l'organo della Santissima Annunziata (1509-1511), l'altare della Vergine e il coro in Santa

<sup>5</sup> ASF, *Mediceo del Principato* [MDP], 638, f. 18.

<sup>6</sup> MDP, 638, 31, 39.

Maria del Fiore (1510, 1519, 1520). Poi si dedicò all'ingegneria civile e militare occupandosi della costruzione del cosiddetto Palazzaccio di Pistoia (1524 e 1528), della deviazione del corso del Mugnone presso porta San Gallo a Firenze (1531-1532) e diventando, alla fine, il capomastro delle fortezze il valido assistente di Antonio da Sangallo il Giovane. Il figlio Matteo nel 1539, invece, si occupò degli incarichi alla Santissima Annunziata, forse per lasciare al padre, che doveva avere una certa età, più agio di fare il mestiere dell'ingegnere militare <sup>7</sup>.

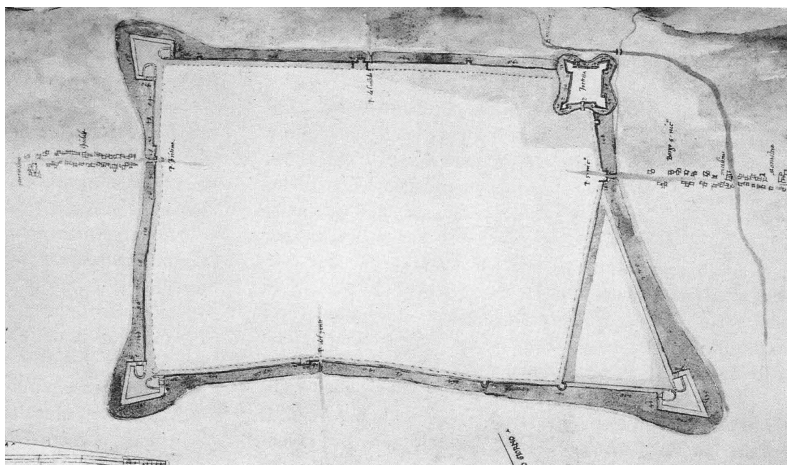
Il duca Cosimo stimò e di frequente cercò i consigli di Nanni. Nel settembre 1542 ricordava in due lettere che il maestro era stato mandato “in diversi luoghi dello stato nostro per ordinare quelle cose che sono necessarie per le fortificationi di epso stato secondo l'ordine che lui ne tiene da noi”. In particolare si riferiva alle mura del Borgo e di Arezzo, e affermava che tuttavia a Sansepolcro le cose non erano state fatte con diligenza perché le mura “l'havete facte ingrossar” senza alcun proposito che “aumentar la spesa”.

Il duca, infatti, era irritato per le continue pressioni alle quali era sottoposto. Gli bastava “l'opera nostra nel sollecitare et far l'altre cose pertinenti al nostro officio” e non voleva “tanti architetti e procuratori”. Concetto ribadito quando scrisse: “e si fanno molte cose che non sono approvate. Il che ci dispiace perché sappiamo quanto importi tal disordine” <sup>8</sup>.

Gli ordini e l'irritazione del duca erano frutto anche della sua passione, che era proprio l'architettura militare. Egli stesso personalmente era intervenuto nel disegno della fortezza di Arez-

<sup>7</sup> Su Nanni Unghero v. G. DOTI, *Giovanni d'Alessio d'Antonio, detto Nanni Unghero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2001; v. anche F. MENCHETTI, *Antonio da Sangallo il Giovane e Pier Francesco da Viterbo, ingegneri militari ad Ancona e Ascoli Piceno*, in «Artes», 14, 2008-2009, p. 105, nota 47.

<sup>8</sup> MDP, 1175, ff. 9, 10.



*Planimetria delle mura di Sansepolcro con i borghetti esterni di San Niccolò e di San Lorenzo.*

*Il Baluardo di San Niccolò prima dei restauri degli anni '90 del secolo scorso (da D. CINTI, Le mura mediche di Sansepolcro: la storia e il recupero di un sistema difensivo, Firenze 1992).*



zo con il parere e consiglio dell'Unghero. Comunque, grazie a un'attenta sorveglianza, le murature e quanto altro era occorso ebbero veloce compimento <sup>9</sup>.

Passati pochi mesi, e precisamente il 14 febbraio, Nanni fu spedito a Pistoia ad occuparsi della parte che toccava a lui di quella fortezza. E il 15 luglio 1543 con Francesco da Sangallo andò a lavorare alle fortificazioni di Piombino, coll'aiuto supplementare, dall'agosto, di 400 "guastatori", cioè operai specializzati. Senza tregua il 13 agosto era atteso a Pisa per sovrintendere alla riparazione del baluardo alla porta alle Spiagge <sup>10</sup>.

Fu certamente uno dei periodi più attivi di Nanni ingegnere militare e uno dei maggiormente dispendiosi per le finanze statali. Il 3 luglio 1543 il Riccio ricordava in una lettera la "presta delle fortezze" e che ne faceva l'accatto il camarlingo Antonio de' Nobili <sup>11</sup>.

Quindi, onde evitare dissipazioni di denaro faticosamente chiesto a prestito, e per la propria soddisfazione, i lavori furono seguiti personalmente dal duca, secondo le sue possibilità e impegni.

Nel 1544 a Sansepolcro fu fondato il bastione detto di Santa Lucia <sup>12</sup>, e altre strutture cominciarono a essere progettate. Nel settembre dello stesso anno Cosimo fece proposito proprio di un viaggio a Arezzo e a Borgo e di trattenersi anche nei luoghi freschi e devoti di Camaldoli e della Verna, ricalcando l'itinerario di una precedente visita del 1540. Le febbri gli impedirono di andare più in là di Arezzo e anzi lo costrinsero a tornare a Firenze, anche se durante il tragitto la sua salute migliorò. Lorenzo

<sup>9</sup> *Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini architetto senese del secolo XV*, parte seconda, Torino 1841, pp. 73-74.

<sup>10</sup> MDP, 617, f. 501; MDP, 5, f. 259; MDP, 362, f. 146.

<sup>11</sup> MDP, 600, f. 36v.

<sup>12</sup> CINTI, *Le mura* cit., p. 49.

di Andrea Pagni ne fece relazione il 20 settembre da Firenze in una lettera diretta a Giovanni Battista di Simone Ricasoli che si trovava a Bruxelles<sup>13</sup>.

Guarito e memore degli impegni presi (cioè quello che chiamava il suo “ufficio”), il 22 settembre Cosimo ebbe cura di inviare a Arezzo il corriere fidato, “Iacopo cavallaro”, con mille scudi d’oro di moneta per conto della fortificazione di Sansepolcro, raccomandando ancora una volta ai costruttori di seguire gli ordini di Nanni Unghero. Il fatto è riportato nell’ennesima lettera di Pier Francesco Riccio questa volta diretta a Niccolò Ferrini funzionario preposto<sup>14</sup>.

Qualche mese dopo, e precisamente il 20 febbraio 1545 Cosimo si occupò della città e del lavoro che qui svolgeva Lorenzo Canigiani riguardo alla fornitura dei legnami della Fabbrica di San Pietro. Così scrisse da Pistoia a Averardo di Antonio Serri-stori dimorante a Roma. Evidentemente tale materiale era ricavato dai boschi degli Appennini vicini al Borgo<sup>15</sup>.

Agli inizi 1545 Nanni Unghero diventò soprintendente anche ai lavori del Palazzo del Capitano<sup>16</sup>. Il 23 agosto il duca, che stava alla villa di Poggio a Caiano, ricordò al Riccio che la fabbrica di un baluardo del Borgo non era ancora finita e lo invitò a sollecitare Raffaele Nasi, provveditore di Arezzo, a mandare 300 scudi. La lettera doveva essere la pronta risposta ad una missiva del Capitano datata il giorno prima con la quale lo si informava di una “frode commessa da sei deputati sopra la muraglia del baluardo”<sup>17</sup>.

Nanni Unghero purtroppo non poté intervenire né dare il suo

<sup>13</sup> MDP, 3, f. 563.

<sup>14</sup> MDP, 600, f. 41.

<sup>15</sup> MDP, 5, f. 563.

<sup>16</sup> Cfr. *supra* nota 7.

<sup>17</sup> MDP, 638, f. 120.

parere perché il 31 maggio del 1545 era deceduto a Firenze.

I lavori comunque proseguirono. Il 14 novembre dello stesso anno i “Borghesi” furono obbligati a partecipare alla spesa della fortificazione, con poca loro contentezza perché si credevano – e lo dichiararono – esenti da tali contribuzioni<sup>18</sup>. D'altronde la città non era di certo tra le più ricche dello stato e ciò spiega in parte (ma non giustifica) le più o meno modeste frodi e distrazioni di fondi delle quali parlano le lettere del *Mediceo del Principato*.

Nel settembre 1546 fu fondato anche il baluardo detto del canto del Riccio<sup>19</sup>. Cosimo, che di certo avvertiva la mancanza del suo valido e paziente collaboratore, proprio in questo mese poté compiere il progettato viaggio nella Toscana orientale assieme alla duchessa Eleonora da Toledo e quindi visitare le fortificazioni che gli premevano<sup>20</sup>.

Così il 30 settembre il duca informò Francisco Alvarez da Toledo che erano passati da Arezzo, Cortona e Sansepolcro e che avevano lasciato in “buono ordine di quello che mi è parso expediente per tenerli ben provisti et fortificati”. Sembrava soddisfatto<sup>21</sup>.

I lavori naturalmente non erano finiti. Il 13 novembre ci si occupò delle medaglie di rame “con la impronta di Sua Eccellenza, per mandarle et a Cort[on]a et al Borgo a Santo Sepolcro, et a altri luoghi dove si fanno le nuove fortificationi, accioché si mettino quando s'incominciano a murare li fondamenti [...]”<sup>22</sup>.

L'impresa del Borgo per altro si rivelava ancora una volta più dispendiosa del previsto perché il 30 luglio 1547 la muraglia

<sup>18</sup> CINTI, *Le mura* cit., p. 53.

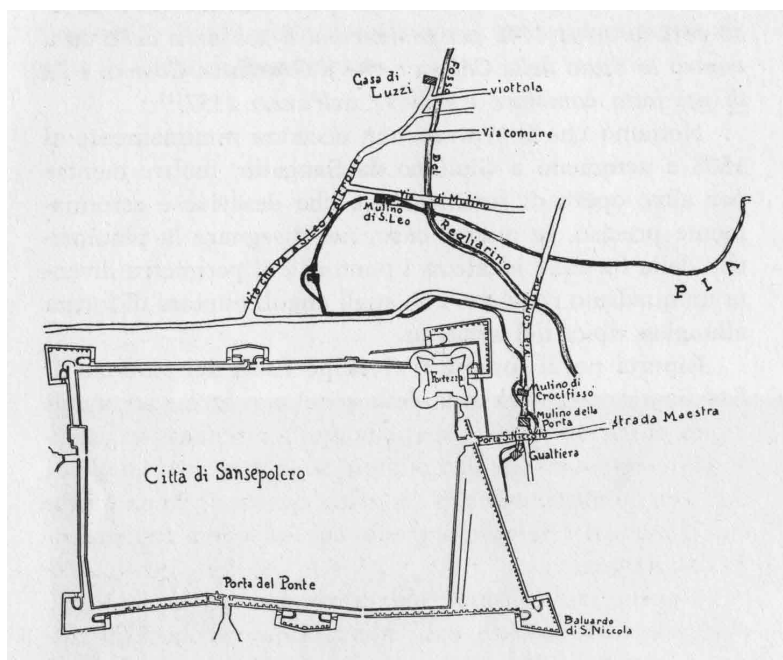
<sup>19</sup> Ivi, p. 52.

<sup>20</sup> MDP, 1170a, f. 7.

<sup>21</sup> MDP, 8, f. 72.

<sup>22</sup> MDP, 1172, f. 45.





*Pianta generale della città di Sansepolcro nel 1699 (da D. TADDEI, L'opera di Giuliano da Sangallo nella fortezza di Sansepolcro e l'architettura militare del periodo di transito, Sansepolcro 1977).*

richiedeva la somma aggiuntiva di 500 scudi d'oro. Da Arezzo se ne occupò il provveditore Giovanni Giandonati<sup>23</sup>.

Poco tempo dopo, il 16 settembre 1547, papa Paolo III Farnese transitò vicino al territorio di cui parliamo, diretto al nord, a dirimere le questioni del Concilio di Trento. Una lettera di Cristiano Pagni da Poggio a Caiano, spedita sempre al Riccio, raccomandò alle autorità dei paesi prossimi all'itinerario papale – Cortona, Borgo e Montepulciano – di fare “guardie però senza

<sup>23</sup> MDP, 600, f. 85.

strepito”, cioè con discrezione <sup>24</sup>.

Il 12 gennaio 1548 il duca si trattene a Volterra qualche giorno e qui ebbe notizia di un incendio “del Borgo”. Rispose quindi al commissario “che stia vigilante et faccia quel bando” <sup>25</sup>.

Pochi giorni dopo la corte dimorava a Pisa e il Pagni informò il Riccio sulle “provvisioni” e fortificazioni che si fanno nelle terre ecclesiastiche (cioè dello Stato della Chiesa) “per timore che hanno” [di guerra e occupazione]. Si dava notizia anche di una lettera mandata al castellano del Borgo e una al “signor Ridolfo”, ovvero a Ridolfo Baglioni, condottiero perugino al servizio del duca <sup>26</sup>.

Incominciò, nella primavera del 1548, la costruzione anche delle fondamenta del baluardo di San Nicola, come testimonia una lettera scritta dall’ingegnere Giovanni Camerini, che aveva sostituito Nanni Unghero e che ora si avvaleva della collaborazione di Alberto Alberti <sup>27</sup>. Il Camerini in verità era esperto nel settore idraulico anche se vantava un curriculum di servizio di tutto rispetto. Aveva lavorato nelle Fiandre (1545), a Piombino (1547), e fatto ispezioni nel porto di Livorno (1547). In quello stesso 1548 avrebbe cominciato a realizzare quella che è ritenuta la sua opera più importante: la costruzione di Portoferraio nell’Isola d’Elba <sup>28</sup>.

<sup>24</sup> MDP, 1173, f. 338.

<sup>25</sup> MDP, 1174, f. 11.

<sup>26</sup> MDP, 1174, f. 27.

<sup>27</sup> CINTI, *Le mura* cit., p. 52.

<sup>28</sup> Cfr. M. D’AYALA, *Giovanni Camerini celebre ingegnere militare del secolo XVI*, in «Archivio Storico Italiano», XIV, 1871, pp. 360 ss.